PICCOLA BIBLIOTECA
PER LA RESTAURAZIONE CRISTIANA

N 2.

PIER BIAGIO CÀSOLI

Salus Italiæ Pontifex

IERI, OGGI E DOMANI

(Estratto dal periodico: *Il Cattolico Militante*)

BIBLIOTECA CIVICA BERIO
Misc.
B
352
21
GENOVA

GENOVA
nto Tipografico Ved. Papini e Figli
1903

BIBLIOTECA CIVICA BERIO
Misc.
B
352
21
GENOVA

1 4 NOV. 1967

PICCOLA BIBLIOTECA
PER LA RESTAURAZIONE CRISTIANA

N. 2.

PIER BIAGIO CÀSOLI

Salus Italiæ Pontifex

IERI, OGGI E DOMANI

(Estratto dal periodico: *Il Cattolico Militante*)

Misc
B
352
21

GENOVA
Stabilimento Tipografico Ved. Papini e Figli
1903

Salus Italiæ Pontifex

SOLENNE è l'ora.

Il pensiero e l'azione dei cattolici italiani sono chiamati a riprendere con lena rinnovata la loro via. Non vorrei chiamare *nuova* anche la via che li aspetta; perchè i principii che segnano la traccia sono vecchi e non possono mutare, e la condizione di fatto nella quale e per la quale si deve moversi, lavorare e combattere, resta sempre nella sostanza delle cose quella che dura da trenta e quarant'anni in qua. Ma nella nostra via possono farla diventare *nuova* l'ordinamento nostro nel percorrerla, i modi, le forme, la virtù del compiere su di essa il nostro dovere.

Il Papa ha voluto darci il maggiore aiuto. Egli è venuto coll'opera sua in mezzo a noi, ci ha dato le norme per la nostra unione fraterna, ci ha ammoniti sul come cooperare tutti concordi allo scopo comune *della difesa pei diritti della Santa Sede e degli interessi religiosi e sociali degli italiani.*

Questo scopo sta scritto sino dalla sua prima fondazione nel primo articolo dello statuto dell'Opera dei congressi e dei comitati cattolici. Non lo si toccò mai in appresso, nulla vi si tolse, nulla vi si aggiunse in tutte le modificazioni successive recate a quello statuto, dalla prima del 1881 all'odierna così autorevolmente emanata da Roma.

Era in verità una felicissima sintesi quella che comprendeva e coordinava così i sommi capi del

nostro grande programma. Il diritto del Vicario di Gesù Cristo, propugnato pel dovere universale come cattolici. La salute dell'Italia riconosciuta inseparabile dal pieno rispetto a quel diritto, e cercata con questa fermissima fede e con tutte le possibili opere di bene sociale, per non mendace amore di patria.

Ed era ed è giusta gloria all'Opera dei congressi l'avere scritta la bella sintesi sulla bandiera sua. Ma la bandiera sola non basta. Ci vuole l'esercito e nelle battaglie religiose e civili questo esercito non ha altre armi che quelle delle idee nettamente vedute e risolutamente seguite, e della solidarietà e dello spirito di corpo, con che ciascuno mette a capo dei propri pensieri il servire alla causa comune.

Ci voleva l'esercito; e chi doveva darlo a quella bandiera era il popolo, difeso, ordinato, educato a difendersi da se nella sua fede, nella sua famiglia, pel suo lavoro; il popolo strappato agli ordinamenti rovinosi delle sette e fatto campione e scudo della religione e del suo Capo, il Romano Pontefice. Il *movimento* cattolico, quando è vero, è sempre stato popolare nei suoi fini e nei suoi effetti: e chi si pose più ardentemente a quest'opera fu lieto di affermare l'esistenza e di spronare l'attività della democrazia cristiana.

Purtroppo non si seppe comprendere sempre da tutti l'armonia di tali propositi. Da una parte vedute ristrette, allarmi fuor di luogo, sospetti sistematici per le forme e le parole nuove: dall'altra baldanza mal fondata quando non curava l'esperienza e lo studio del passato, giudizîo del tutto ingiusto quando accusava di ignari, o di incuranti dei bisogni del popolo e delle condizioni del tempo quelli che non restringono alle cose economicamente sociali le considerazioni sul disordine presente.

Il Papa volle la concordia nel pensiero e nell'azione dei cattolici italiani; e per suo mandato si diedero le norme che fossero modo e aiuto a tale concordia. L'Opera dei congressi e dei comitati cattolici ebbe l'officio di ordinatrice generale delle nostre forze di associazione volontaria: ma lo ebbe chiamando ad effetto reale il principio rappresentativo e federativo, che, scritto bensì nel

suo statuto, si era dimenticato nei regolamenti e nel fatto Si diede impulso ad ogni forma di operosità nel bene, pur tenendo fermi quei limiti affatto speciali per l'Italia, che hanno ragione nello stato a che fu ridotta la S. Sede Si invocarono e si benedissero più intensi gli studi e più generose le ricerche pratiche sulle condizioni dei lavoratori e per la loro difesa religiosa ed economica

L'ora è solenne per riprendere la via con maggiore alacrità Ma l'armonia nel grande programma e nello svariato lavoro si manterrà soltanto se sapremo sempre guardare al Papa. In lui è tutta la nostra salvezza. Col Papa ogni nostro lavoro è fecondo; dimenticando il Papa tutte le fatiche cadono nel vuoto.

Qualunque sia il campo in che vogliamo agire questa è la verità che ci deve ispirare e condurre.

Portiamo il nostro pensiero in alto e fermiamo profondamente nella mente e nel cuore la sovrana verità del *Salus Italiae Pontifex*. Studiamo con cristiana libertà come e perchè questa verità sia stata mal compresa ed ingannevolmente ripetuta una volta; come e perchè la sia tanto spesso fiaccamente e incompletamente ammessa anche ora in mezzo ai cattolici italiani. Questo esame imparziale ci darà preziosi ammonimenti per l'avvenire. Guardando al Papa come alla salute dell'Italia più sinceramente che non lo si facesse ieri e senza le restrizioni che si fanno oggi, noi prepareremo quel benedetto domani che sarà corona di fatto alla provvidenziale verità.

I.

IERI

CATTOLICI quali siamo dobbiamo sapere che cosa è il Papa, e dobbiamo pensare prima di tutto e in ogni congiuntura come la sua missione divina, la sua autorità, la sua benefica grandezza siano stabilite per tutte le generazioni umane redente da Gesù Cristo, per tutti i popoli viventi sul globo terrestre. Il Papa è padre e maestro per tutti, e per tutti può essere difesa e scudo di pace, di

benessere e di libertà. Prima dell'istituzione del Papato non c'era sulla terra una persona consacrata al bene di tutti gli uomini; con San Pietro cominciò e durerà sino alla fine del mondo, nel passaggio dell'umanità sul nostro pianeta, la presenza perenne di un uomo vivente come gli altri, ma fatto da Dio suo Vicario fra noi. Questo uomo non verrá mai meno nell'insegnare, nel volere, nel difendere la verità e la giustizia.

I popoli d'ogni nome e d'ogni età guardando a lui, obbedendo a lui, impareranno sempre la via della prosperità e della salute.

Questa verità, così luminosa agli occhi della fede, apparisce anche nel fatto storico tanto evidente che molti increduli, o certamente poco fedeli filosofanti, hanno avuto col Montesquieu eloquenti esclamazioni sul mirabile effetto che da quanto par fatto soltanto per l'eternità e per condurre le anime al cielo, scaturisca aiuto tanto potente al bene della vita terrena e delle cose sociali e civili di quaggiù.

Tale beneficio del Sommo Pontificato doveva essere goduto più particolarmente da chi era più vicino alla sua sede. Questa sede, preparata evidentemente da Dio, chiamava naturalmente il popolo che le viveva intorno a una missione affatto particolare. Come prima della redenzione divina v'era stato un popolo di Dio, custode della rivelazione e delle promesse sue, così nella rinnovazione cristiana il Vicario di Dio doveva avere il suo popolo. Non era più la custodia dell'arca gelosamente riserbata ad Israele: il Papa stava per tutti i popoli. Ma quella gente che più da presso ne circondava la cattedra, quella gente che viveva all'ombra del suo trono, come doveva essere la prima nell'onorarlo, nel dare ai popoli fratelli l'esempio della devozione e della fedeltà, così sarebbe stata la prima a sentirne la protezione e l'aiuto, ad averne gl'impulsi alle opere pacifiche della civiltà, ad ottenerne difesa e forza nelle ore del pericolo.

La storia dell'Italia è la storia dei vantaggi, dei benefizi che la nostra patria ha avuti dal Papato e per la sorte di esserne la sede privilegiata.

Ha essa l'Italia ascoltata sempre questa invidiata missione di essere la terra del Papa? Hanno sempre gl'Italiani saputo inspirarsi alla grandissima vo-

cazione della loro gente, hanno saputo sempre stringersi al Papa, farsi campioni del Papa, cercare nel Papa e dal Papa la salute e la grandezza?

Sono innumerevoli le benemerenze dei Papi per l'Italia: ma quante volte la povera nostra patria trascurò quella inesauribile fonte del suo bene!

Il popolo di Dio non fu contento di avere Dio stesso per duce e rettore, e invidiò i re delle circostanti schiatte. Ma quel popolo era di dura cervice, e meritò alla fine la schiavitù e la dispersione. L'Italia elevata dal Papato a un primato per lo innanzi non goduto da nessun altro popolo, non seppe sempre e non seppe abbastanza fortemente stare unita a quell'unico sole di sua fortuna. Cercò altri soli effimeri, e spesso ingannatori. Sognò immaginarie grandezze passate e perdè le presenti. Si agitò per la libertà e cadde in molte servitù. Infine malcontenta del suo stato, rimpiangendo il perduto senza meditare il perchè della perdita, invidiosa delle fortune altrui, bramò quel che altre genti possedevano, e calpestando la missione sua, respingendo ogni inspirazione di vera salvezza, volle vivere sull'esempio e nello stato degli altri popoli. Essa era la casa del Papa; e volle figurare come la casa dei nemici di lui.

Eppure qualche volta gl'italiani avevano saputo ascoltare più saggio consiglio. Nello stupendo risveglio del dodicesimo secolo, risveglio venutoci dai Papi, invigorito, spronato dall'esempio e dall'opera immortale di San Gregorio VII, in quel risveglio popolare nostro pel quale sbocciarono e crebbero i Comuni dell'alta e della media Italia, gl'italiani avevano saputo comprendere l'indissolubile vincolo che unisce la libertà e la prosperità della patria colla fedeltà e colla obbedienza intiera a Roma papale. Nella lunga lotta tra il Papa Alessandro III e lo svevo Federico Barbarossa i difensori delle nostre città non avevano esitato a tenersi sempre stretti al Romano Pontefice, respingendo le seduzioni di un bene promesso al loro staccarsene. Le parole che. Romualdo salernitano ci tramandò, per dire questa volontà dei cattolici italiani militanti di allora, avrebbero dovuto essere sempre state quelle del nostro popolo nei secoli venuti poi, e debbono essere il proposito nostro d'oggi, la risposta nostra a chiunque ci lusinghi

nel nome della patria e del popolo, ma ci pretenda meno devoti a tutto il diritto del Papa.

« *Lombardi responderunt: Nos pro honore et libertate Italiae, et Romanae Ecclesiae dignitate servanda, Imperatorem cum suis Schismaticis nec recipere, nec audire voluimus...* **Magis enim volumus guerram illius cum Ecclesiae unitate incurrere, quam pacem eius cum Ecclesiae divisione servare.** » E ne venne, monumento di quella benedetta alleanza, una nuova città nomata dal Papa Alessandria, e ne venne la più gloriosa e feconda delle battaglie e delle vittorie italiane, quella di Legnano.

Dopo la *grande* rivoluzione, dopo le distruzioni demagogiche e la tirannide militare e cesarista, l'Italia sentì ricordare il Papa da chi diceva d'occuparsi delle migliori sorti di lei. E si curava dagli uni di ristabilirne il trono temporale per ossequio ai principii di ordine civile e sociale, di che si sentiva tutto il bisogno. E dagli altri si parlava del Papa come della gloria e della speranza pel risorgimento della nostra patria. Inganni tutti, come ingannatori e traditori del popolo erano i conduttori delle due opposte schiere, dal principe di Metternich all'abate Vincenzo Gioberti.

Il ricomporre le cose d'Europa alla caduta del primo Bonaparte, per quanto voluto da una *santa alleanza*, non fu certamente l'opera della riparazione quale si sarebbe compiuta col consiglio e coll'autorità del Papa. In quel convegno di potenti i più cristiani furono gli eretici e gli scismatici: la *cattolica* Austria non ebbe altro criterio che la propria avidità, e il rifarsi a spese della nostra patria delle umiliazioni patite. Così l'Italia fu tradita in quella che si contrastava al Papa il suo diritto, e che colla pretensione di esserne interessati protettori lo si teneva alla mercè della propria vigilanza e delle proprie petulanti intrusioni. Disgraziatamente le cospirazioni settarie nella penisola offrivano buon giuoco ai ministri viennesi. Qui da noi i buoni, pacifici e trepidi, non pensavano che alla sicurezza rappresentata dalle baionette croate: e poiche i proclami dei difensori dell'ordine parlavano sempre come di una sol cosa *del trono e dell'altare*, sembrava che tutto andasse pel meglio così. C'erano pensatori, veramente liberi, dicenti

il male di un ordinamento che rendeva vana l'autorità del Papa, di un ordinamento che prendeva la religione come un ausiliare della civile podestà nel suo proprio tornaconto, lasciando poi senza vincolo e senza ritegno lo stesso civile potere quando si trovava nella sua superbia di fronte alle cose sacre ed ai diritti della Chiesa. Ma erano voci poco comprese e non ascoltate. E oggi fa pena il leggere scritture di persone certamente rette, le quali, cominciata già la metà del secolo decimonono, si affanavano a provare che la sola salute dell'Italia era sempre nell'Austria, in quell'Austria che nel maggio del 1848 aveva così orgogliosamente e così stupidamente disprezzata la grandissima parola di Pio IX. invitante a una generosa liberazione del lombardo veneto, in quell'Austria che, poi non ravveduta per le sconfitte, impedì che a Castelfidardo, alleate degli eroici difensori della bandiera papale, combattessero le milizie unite sotto un'altra bandiera italiana.

E che cosa capivano, che cosa volevano dalla potenza del Papa quei cospiratori, quei liberali che prepararono e fecero tutte le commedie e tutte le delusioni del 1848 al grido di: *viva Pio IX*? Costoro presumevano sfruttare la grandezza del Papa ancor peggio che nol facessero i diplomatici del Congresso di Vienna.

Costoro volevano incominciare la guerra al Papa come Giuda diede il primo segno alla passione del Divino Maestro. E tutta la folla sognante e festante che teneva lor dietro aveva pel Papa osannato quella sincerità di fede, quella pienezza di rispetto e di devozione che è propria del vero cattolico? Il Papa lo si pigliava per opportunità: era una gloria, era una forza della quale gli italiani dovevano fare loro pro. Nient'altro. E il Papa doveva piegarsi a questo ufficio di *patriota*, doveva prestare il suo nome e il suo splendore a servigio di tutti i novatori, non sicuro di essere lasciato poi nemmeno a pregare e a benedire, come gli prometteva il suo *fedele* ministro Terenzio Mamiani.

Povero secolo decimonono! erede delle apostasie e delle ribellioni di tre secoli precedenti, doveva dare nell'Italia anche questo tristo spettacolo di una parodia del guelfismo medioevale, di una

parodia che mascherava l'avanzarsi del trono di Satana sul carro della massoneria!

Oh! non è in questa maniera che deve essere sentito, proclamato e voluto il *Salus Italiae Pontifex!*

II.

OGGI

L'oggi che io quì considero è un periodo purtroppo già abbastanza lungo nella storia del nostro paese. È un periodo durante il quale nacquero e crebbero molte delle generazioni viventi e aneanti a opere di pace e prosperità sociale. Ma, per quanto lungo, questo periodo dura in conformità di condizioni violente e disgraziate, constantemente bisognoso di fatti liberatori e perennemente ricacciato sotto il peso dei fatti iniqui già consumati da anni. E quel suo lungo durare ce lo lascia sempre pesare addosso come un giorno senza misura di tempo, come un'oggi nel quale la memoria del brutto suo principiare deve stare fortemente impressa in tutti, perchè sia da tutti fecondamente desiderata e voluta la speranza del domani migliore.

A varie riprese lungo questo sciagurato oggi, — un oggi che ha già più di quarant'anni, — a varie riprese lo si volle considerare terminato. Dopo un dieci anni dacchè l'alleanza di un'ambizione politica colle mire anticristiane della massoneria lo aveva fatto durare a danno della S. Sede e a ludibrio e rovina della nostra Italia, della quale si usurpava il nome e si mentiva la causa, lo si affermò, e lo si volle far credere chiuso e finito. E finite, almeno nella forma più sfacciata, erano le aggressioni; e si pretendeva dai più ipocriti fautori della rivoluzione che questa fosse cessata del tutto e per sempre, e che non solo cominciasse un giorno nuovo di serenità e di ordine, ma che, collo sventolare della bandiera sabauda sul Campidoglio, si fosse aperta un'era novella per l'Italia e pel mondo. Impostura troppo interessata sulla bocca dei rivoluzionari, e che vibrando ancora nell'aria le oscillazioni delle bombe contro Roma papale e per la

breccia di porta Pia, parve immeritevole persino di confutazione. Quel fatto, anzichè segnare il termine della rivoluzione, ne diceva il maggiore trionfo. La mattinata era andata tra i timori del progredire del malanno e le speranze di vederlo scongiurato: ma il meriggio ne aveva portata la consumazione. La rivoluzione e lo spirito che l'aveva spinta e agitata restavano più che mai dopo conseguita la vittoria; e finchè dureranno gli effetti di questa vittoria sarebbe durato quel meriggio di splendore infernale. *Haec est hora vestra*, dicevano i veri italiani devoti al Papa e fiduciosi in ogni evento nell'assistenza di Dio: potrà essere lunga quest'ora, ma non sarà mai la sua lunghezza che ce la farà considerare passata, e che, durando la servitù del Vicario di Gesù Cristo, ci faccia confidare nell'opera che lo ridusse a tanta oppressione.

Cosi si diceva allora. Ma poi vennero una per volta altre schiere di uomini, che nuovi alla vita, colla veduta ristretta a quel che colpiva i loro occhi ignari, colle orecchie chiuse ad ogni voce che ad essi sembrava lontana, si fecero ripetitori della mostruosa impostura rivoluzionaria; e si credettero creatori di un forte pensiero, annunziatori di una nuova, feconda parola quando gridarono che il passato era scomparso per sempre, e che cominciava un periodo tutto diverso, che con quel passato non aveva più nulla di comune.

Era un tentativo della rivoluzione dominante, la quale paventando la sera del brutto oggi del suo trionfo, cerca coll'apparire cosa nuova di prolungare la sua vita? Erano illusioni di pusilli, che nelle prove della Chiesa tremano per se stessi, e il povero loro animo vogliono nascondere col mostrarsi trepidanti per l'avvenire dell'immortale Sposa del Redentor Divino? Forse amendue codeste inspirazioni si accordavano inconsciamente nella presuntuosa e puerile conclusione.

Di cosifatte debolezze e di cosifatti sofismi se ne videro e se ne sentirono spesso in Italia in mezzo alla parte che vuol essere cattolica. Ora erano voci di solitari, le quali giungendo in mezzo alla folla destavano curiosità e trovavano, più che scolari critici nel lor studio, creduli e pettegoli seguaci. Altra volta si annunziava formatosi già un nuovo partito che doveva propugnare la no-

vissima scoperta verità. Così fece ai suoi giorni il padre Curci, rinnegando coll'accettazione dell'odierno regno d'Italia, sedente col suo governo centrale in Roma, le proprie confutazioni di chi di codesto regno era stato precursore e profetico mentore. Così l'avvenimento di un nuovo Pontefice alla cattedra di San Pietro aveva data nel 1879 la speranza di iniziare fra i cattolici il partito conservatore dello stato presente di cose, partito che dopo le unioni di casa Campello, dopo i popolari tentativi della bolognese *Opinione conservatrice*, ridotto oggi alla pedagogica scorta della fiorentina *Rassegna nazionale*, trova ora chi gli si fa aderente anche da file che dovrebbero essere sanamente nuove, e che tengono l'appellativo di *conservatore* come segnacolo e di opposizione pel fecondo movimento popolare cattolico. Ultimamente si è anche proclamata con lo stesso intendimento una stranissima sentenza; vale a dire, che il tempo della nascita, delle più giovini generazioni oggi viventi dev'essere il punto di partenza per orientarsi in tutto l'operare politico e sociale, curando bensì l'interesse religioso ed economico del popolo, ma avendo per fermo e immutabile tutto quello che a quel tempo si trovava compiuto nell'ordine politico, non importa poi a danno di quali istituzioni, di quali diritti e altresì di quali nazionali interessi.

Il ripetersi ad ogni dieci anni di somiglianti tentativi per farla finita con un oggi tanto lungo, e per indurre nella credenza dell'essere incominciato nella vita italiana un periodo nuovo, tutto diverso dal precedente, — il ripetersi di somiglianti tentativi lascia omai scoraggiato l'attento e imparziale osservatore. Nulla è più evidente della inutilità di codeste finzioni. La realtà delle cose viene del continuo a sbugiardarle e a farle svanire. La parola del Papa, le sue condanne, la sua resistenza nella oppressione patita, i suoi moniti e i suoi comandi ai cattolici italiani si succedono sempre eguali, non mutati, precisi. Gli è per questa parola e per questi comandi che ci si mostra appunto e ci si ricorda la vera realtà delle cose; e perchè queste cose mutino, e perchè si entri per lo manco

in una fase meno intollerabile nella servitù della Santa Sede, bisognerebbe che col concorso di fatti palesi ed eloquenti si aggiungesse una parola del Papa che è il solo giudice del diritto suo e del dovere nostro. Ma purtroppo l'argomentazione semplicissima e luminosa non basta a tener ferme le menti; e ad ogni momento c'è sempre una moltitudine di cattolici italiani pronta a credere a chiunque annunzi cambiata, o sul cambiarsi la durissima situazione presente.

Come avviene ciò? Quali sentimenti ci si rivelano per questa fatuità di pensiero e di propositi?

Egli è che non si comprende e non si sente in tutta la sua efficacia il *Salus Italiae Pontifex*. Si vorrebbe la salute per mezzo della conciliazione col Papa, si vorrebbe la cessazione del dissidio religioso per averne una vita più tranquilla e più facile. Ma in tutti questi desiderii, che pensiero si ha del Papa, delle offese fattegli, delle ingiustizie di che fu vittima, del diritto suo pel quale è continua la sua protesta?

Le spese della pacificazione debbono sempre essere sostenute dal Papa. Da lui si aspettano le concessioni: a suo carico si fanno i conti di quanto si suppone a lui necessario: ci si lambicca il cervello a trovare il *minimum* di che la Santa Sede potrebbe star contenta. E poi meno ancora. Si evita ogni parola, ogni frase determinata e precisa che possa dare anche a questo *minimum* una forma positiva e concreta. Si sfoggiano affermazioni indefinite, giri di parole che non allarmino nessuno, programmi che non includano per nessuno preannunzi di restituzione del mal tolto, di riparazioni o di un incomodo qualsiasi. E tutto questo si fa forse pel bene dell'Italia? Si ha un bel dimostrare all'evidenza che son due cose ben distinte l'Italia e il regno d'Italia, e che al bene della patria che sta, debbono coordinarsi le istituzioni contingenti e mutanti. Si ha un bel mettere in luce con le più rigorose analisi come l'Italia, tutt'altro che in antitesi e in opposizione colla missione e colla grandezza del Papato, si trovi a lui unita sotto l'oppressione e la violenza dell'opera rivoluzionaria; e come per ciò una sola dev'essere l'invocazione di libertà per amendue. No: queste cose le si lascian stampare su pagine che pochi leggono; ma le si

ignorano, o si finge di ignorarle nel mentre stesso che si professa di mandare avanti il movimento cattolico.

Se il Papa deve cedere, se è bene persuadersi che con poco e nulla si può riuscire ad appagarlo, ciò è detto a vantaggio intero ed esclusivo della medesima opera rivoluzionaria. Non si è arrivati ad affermare che bisogna dare sempre maggiori aiuti agli aggressori del Papa, favorirli a diventare forti e potenti, perchè questa sarà la via più sicura ad ottenere il loro accordo col Romano Pontefice?

E si noti bene. Questi sono i punti più salienti che caratterizzano il pensiero odierno di moltissimi cattolici italiani, e che dimostrano come sia tutt'altro che compresa e amata la causa del diritto del Papa, vero e solo perno di tutti i problemi e di tutti gli interessi della nostra Italia. La confusione delle idee, lo smarrimento dei propositi fermi e delle sicure speranze penetrarono fra i migliori, anche fra quelli che la fede più sincera stringe ossequienti al Vicario di Gesù Cristo. I pellegrini italiani si affollano in Roma alla benedizione del venerando Leone XIII: ma quanti di essi fra le maraviglie del Vaticano pensano alla tremenda persecuzione che da tempo opprime il benedicente Pontefice? E a quanti la pia visita lascia quelle forti idee e quella risoluta volontà di resistenza alla rivoluzione d'ogni nome, che sarebbero leve potentissime di vero risveglio cattolico tutto insieme e patriottico?

Atti e manifestazioni informate a un giusto pensiero papale si ebbero varie volte in Italia. Ma sempre si lasciarono senza continuazione e senza frutto, in quella che ne diminuiva man mano l'importanza e il numero I ricordi centenari, così fecondi per le nuove età, di Legnano e di Canossa nel 1876 e 1877, e quelli dei due grandi Pontefici Alessandro III e San Gregorio VII nel 1881 e nel 1885 unirono i cattolici italiani con un intendimento palese e preciso. Ma dov'erano andati questi propositi quando le commemorazioni centenarie dei patimenti e della morte di Pio VI, e quella di San Leone III con Carlo Magno in Roma rimasero invito pressochè inascoltato di qualche solitario fedele del Papa? Sono esempi che cito a

memoria. E come altro esempio posso rammentare la petizione del 1887 per la libertà e indipendenza del romano Pontefice, accolta con tanto slancio dal popolo, osteggiata dal governo e dai settari con un livore che diceva la paura, e poi abbandonata, dimenticata dai dirigenti che dovevano trarne le conseguenze benedette di una agitazione incalzante in pro della sovrana idea salvatrice. Tutto sciupato, tutto perduto! Si ebbe paura delle affermazioni che erano state la nostra gloria. L'applauso che nel 1875 era echeggiato nel congresso di Firenze, sembrò temerario nel 1896 e nel 1897. E così quando vennero le vergogne e le prepotenze governative del 1898, i cattolici italiani troppo spesso si trovarono come smarriti, senza nessun pensiero di forte resistenza, nei processi militari e negli atti dei loro comitati e delle loro società.

Anche durando la persecuzione il Papato è sempre la salute dell'Italia. Il nostro popolo guardando al Papa può inspirarsi a un' idea così grande, può trovare una forza così efficace da vincere ogni altro popolo nella virtù del resistere e nell'energia del risorgere e del liberarsi. Ma nel lungo oggi in che viviamo si venne troppo smettendo dal guardare al Papa come si sarebbe dovuto. E così sono lontane ancora dal nostro popolo quell'idea e quella forza che ne sarebbero la salute.

III.

DOMANI

Il Papa sarà la salute del popolo italiano, come lo sará di tutti gli altri popoli. Le ribellioni morali, filosofiche, economiche e politiche alla legge di Dio hanno sconvolta ogni cosa, e persino si è smarrito il concetto dell'ordine, come si sono conculcate la veritá e la giustizia che ne sono il fondamento. L'egoismo, le cupidigie malsane, le prepotenze, i rancori, gli odii hanno accumulato in mezzo al consorzio civile una spaventosa forza di dissoluzione, e di rovina. — I segni parziali,

che qua e là se ne videro, dicono quanto orribile ne sarebbe uno scoppio generale.

Il Papa è perenne maestro di verità, è invincibile scudo di giustizia. La sua parola fu avviso quando il male era ancora minaccia lontana. Non fu ascoltata dai potenti ribelli, e la seduzione del male per loro colpa e insieme per loro castigo guadagnò i popoli. La parola del Papa ha continuato ad ammonire solenne, sapiente, amorosa per scongiurare il pericolo imminente. Se resterà ancora inascoltata, se la catastrofe sociale seguirà pel corso di una logica inesorabile, anche nell'ora più tremenda si alzerà quella voce del Vicario di Gesù Cristo e sarà scampo nell'eccidio, balsamo nei patimenti, e unirá gli animi storditi e confusi le farà rinascere l'ordine, la pace e la vera civiltà.

La salute che verrà per tal modo dal Papa all'Italia si avvantaggerà ancora per lo speciale strettissimo vincolo che stringe la nostra patria alla sede di S. Pietro. La nostra è la terra del Papa: se l'Italia comprende e sta fedele a questa sua grandissima missione, essa godrà anche per sè medesima delle vittorie e dei trionfi del Papato, vittorie e trionfi che la fede ci preannunzia nelle promesse di Dio, e che la storia di diciannove secoli lascia facilmente indovinare anche alle previsioni umane. E più grande sarà l'opera salvatrice del Papa in pro delle altre nazioni, e maggiore ne sarà il benefizio per l'Italia devota a Roma papale. Essa la prima nello scampo generale, essa sarà pure la prima nella risurrezione di fede e di operosità.

Ma questa sorte felice l'Italia deve sapersela guadagnare col guardare fidente al Papa e col tenersi unita alla causa di lui. Oggi è la rivoluzione che usurpa al cospetto del mondo il nome della nostra patria, e molti italiani, purtroppo, secondano questa mala parvenza, e, consci o ingannati, formano sotto il bieco comando rivoluzionario la falange ostile al Papa, nemica del suo diritto. Guai se alla stregua del tristissimo fatto dovesse suonare per l'Italia il supremo giudizio umano e divino! Le promesse di vittoria sono per la Chiesa e pel Papa: nessun popolo può stimarle assicurate per sè sfidando intanto nella via del male i disegni della Provvidenza. Anche di ciò la storia ci è maestra;

e nella stessa Europa odierna vediamo nazioni già grandi e gloriose, cadute in umiliazione e in servitù per le colpe delle generazioni passate.

Spetta ai cattolici italiani lo scongiurare una si meritata sentenza per la nostra Italia Questo è il nostro dovere, nel quale si confondono coordinati tra loro i nostri affetti di figli del Papa e di figli d'Italia, la nostra fede e il nostro patriottismo.

Bisogna comprenderlo bene per farlo poi comprendere con eguale chiarezza e perspicuità ai nostri fratelli. Il Papa è tutto per noi. Il nostro ordinamento, le nostre associazioni, la nostra azione, poco o molto estesa essa sia, tutto il nostro lavorare, colla penna, colla parola, i nostri giornali, grandi o piccoli, il nostro entrare nelle amministrazioni comunali e provinciali, tutto è nulla, peggio ancora, tutto è illusione o inganno se non è preceduto, accompagnato, illuminato dal pensiero del Papa, dalla devozione intera e constante alla causa del Papa.

Che cosa resteremmo noi cattolici italiani se si dovesse nascondere, o dissimulare qualche cosa di questa assoluta e incondizionata devozione? Ci sono i seduttori e gli illusi che lo vorrebbero e lo predicano come fiore di sagezza e di prudenza nella nostra vita pubblica. Costoro ci vorrebbero ridotti ai soli vincoli dei cattolici di altri paesi, ci vorrebbero come i cattolici francesi e belgi che venerano il Pontefice romano come capo della religione, ma che per raccomandazione del Pontefice stesso accettano le istituzioni politiche del loro paese e si studiano di rafforzarle e di volgerle al bene, e nel loro lavoro religioso e sociale possono eziandio cercare e ottenere la *conquista del potere politico*. Si tralasci di parlare delle spogliazioni patite dalla Santa Sede, si dimentichino le scomuniche del gennaio 1860 e del novembre 1870, e tutte le proteste di Leone XIII, insino all' ultima per la recente successione sul trono sabaudo, si faccia credere abbandonata e abbandonabile la rivendicazione del pontificio potere temporale. E dall'altra parte si diventi paladini delle istituzioni politiche che ci reggono in fatto, e si faccia ben credere agli avversari che sul punto della loro Italia nuova, per quanto abbia la capitale in Roma, siamo d'accordo con essi.

Per tal maniera ci si condurrebbe alla più brutta diserzione dalla bandiera papale, e si recherebbe il più desiderato vantaggio alla rivoluzione. Che il Papa parli, che il Papa protesti, che il Papa denunzi a tutto il mondo di trovarsi in condizione intollerabile, di essere ridotto in balia dei proprii nemici, la è cosa che si capisce e bisogna prenderla in pace. Ma quello che gioverebbe ai conquistatori di Roma e ai loro aderenti si è che la parola del Papa non trovasse nessun eco in Italia, che l'indifferenza dei cattolici italiani seguisse i lamenti del Pontefice, e che così tutta la nostra nazione fosse complice dell'opera loro.

E che resteremmo, io domando ancora, che resteremmo noi cattolici italiani se nel nostro ordinarci e nel nostro qualsiasi lavoro dovessimo dimenticare il Papa con tutti i diritti suoi? E si noti che il Papa, pur volendoci ordinati e operosi, ha messo un limite alla nostra azione, ci ha vietato il voto politico e ci ha tolto di sedere nelle assemblee legislative. Questa volontà del Papa dipende interamente da un giudizio suo di convenienza e di opportunità; ma per noi è indiscutibile norma di coscienza. Però è ovvio e sicuro il riconoscere che l'imporci tal norma fu determinato dalle condizioni in che, pel fatto dell'odierno assetto politico dell'Italia, fu ridotta la Santa Sede. Or supponete che noi si dovesse anche solo fingere di mettere in non cale il diritto del Papa, supponete che noi dovessimo diventare i *conservatori* e i puntelli dell'odierno regno d'Italia, noi ci troveremmo di fronte a un terribile dilemma. O vederci condannati a una misera e imponente agitazione, se obbedienti, o lasciarsi trascinare alla ribellione e alla disobbedienza, se bramosi di logica nel nostro agire. Bando ai sofismi suggeriti troppo spesso da codardia e da smania di applausi e di vanità. Il Papa col diritto suo è tutto per noi: e il dovere nostro è di non dimenticarlo mai, di non trascurare nessuna opportunità di affermare pubblicamente questa nostra professione

Il dichiararci tutti e in tutto pel Papa solleverà da una parte rincrescimenti, dall'altra sdegni. Ma che temere di cio? Non siamo sempre più stretti col Papa anche quando, per avere propugnato la sua causa, partecipiamo alcun che dei risentimenti che rispondono alla sua parola?

Noi abbiamo molteplici opere a cui attendere, opere religiose, economiche, morali, opere di carità, opere di previdenza, opere di educazione, opere di studio. Ma noi siamo oppressi, noi sentiamo anche per conto nostro di cattolici la dura condizione in che si trova il Sommo Pontefice: noi siamo col Papa sotto il medesimo giogo della rivoluzione. Perciò quanti ostacoli al nostro operare! quante difficoltà a condurre a termine una sola piccola intrapresa! Bisogna lottare per ogni parte, e le piccole vittorie d'oggi sono sopraffatte, distrutte domani dalla petulanza degli avversari, dalla contrarietà degli ordinamenti pubblici, dalla congiura settaria che impera fra le autorità locali e nel governo centrale.

Ebbene: questa nostra inferiorità materiale si cambia in arme di battaglia sempre moralmente vittoriosa se noi procediamo colla bandiera del Papa tutta spiegata dinanzi a noi. Di là ci viene l'insegnamento e l'esempio del resistere; e di là viene la spiegazione vera e completa della persecuzione patita. Così il popolo nostro ne è fatto accorto contro le menzogne di chi vorrebbe addormentarlo nell'indifferenza. E quando il popolo comprenderà che il Papa e la fede sono sotto una persecuzione durissima, che questa persecuzione, tenuta viva dal liberalesimo, si vuole rendere ancor peggiore dal socialismo, quando il popolo comprenderà ciò, esso non tarderà un istante a mettersi sulla via che conduce tutto insieme al Papa e alla salute dell'Italia.

Ho ricordato testè il divieto pei cattolici italiani di voto politico. Pel Papa, giudice del diritto e dei modi di sua difesa, altre forme ci potrebbero essere per moverci a propugnare la sua causa; ed egli potrebbe anche, e per l'autorità spirituale sua e pel diritto sovrano locale, che non ha mai perduto, mandarci a tal voto con un preciso programma da sostenere in nome suo. Ma anche il divieto, cui ora dobbiamo rigorosamente obbedire, diventa logicamente una buona occasione di combattere in prò della Santa Sede. Perchè ciò avvenga bisogna però che il diritto del Papa sia ben spiegato e proclamato, e che l'astensione seguita in omaggio a quel diritto sia predicata, raccomandata, curata con tutte quelle diligenze, con tutto

quel fervore e quell'attività che le diverse fazioni avversarie pongono nel sostenere i propri candidati. Ed ecco come quel che parve causa di comoda inazione, diventa dovere di grande e feconda operosità. Così si diffonderebbe la conoscenza giusta e precisa della causa papale e del come sia un tutt'uno con essa la causa del popolo italiano; e questa conoscenza movendo le volontà ad una solenne affermazione, quale è l'astensione dal voto condotta in tal guisa, tornerebbe ammonimento e impulso potente a cercare l'accordo e la benedizione del Papa pel vero bene comune.

Che cosa si prepara per l'avvenire dell'Italia? Parliamo schiettamente, chè l'adulare gli interessi e le ambizioni di una fazione non è semplicemente una viltà, ma diventa un delitto quando con ciò si tradisce un popolo oppresso. Per le aggressioni consumate a danno del Papa l'Italia si trova legata ad un opera che è inevitabilmente condannata dalla giustizia divina e dalla coscienza umana. Le probabilità di una situazione cosifatta volgono verso qualche catastrofe. O la rivoluzione procede nel disordine e nelle distruzioni sino al periodo del terrore e dell'anarchia; o un qualche fatto anche estraneo sbarazza il campo da tutti i rivoluzionari a metà, e, strumento di Dio rinnova con altre forme il 1814 e il 1849. Nè si abbiano per sogni queste previsioni; liberali monarchici e radicali non hanno esitato a confessare analogo timore, e basti per tutti il paragone della cambiale in bianco di Stefano Iacini. Nell'uno e nell'altro dei due casi la sola salute dell'Italia penderà dal Papa. Ma bisognerà che i cattolici italiani siano vigorosamente formati a un pensiero nazionale schiettamente papale, perchè nel solenne momento le loro volontà siano una forza potente a sostegno del Papa e della patria: cosa questa che per disgrazia d'Italia mancò del tutto nelle due cosidette restaurazioni del principio e della metà del secolo XIX.

Al di fuori di qualche catastrofe resta sempre la possibilità di una resipiscenza e di un ravvedimento dei traviati che concorsero a spogliare il Papa e ad opprimere l'Italia, o piuttosto oggimai di coloro che conservano e sfruttano quell'opera sciagurata. Il primo a esultare di un tale muta-

mento di animi sarebbe certamente il Papa; ma umanamente ciò non è possibile si avveri se non per l'aiuto che alla causa del Papa possono dare i cattolici italiani mostrandosi a lui fedeli a tutti i costi, resistendo a tutte le minaccie e a tutte le lusinghe, convinti e risoluti nel programma che invoca il trionfo del Papa e sà che in quel trionfo c'è la salute non mentita della patria (1)

Modena, 20 di febbraio, 1903.

PIER BIAGIO CÀSOLI

---

(1) Sulla conclusione qui sommariamente accennata, e sul bisogno di farla entrare nelle menti degli italiani, ho discorso un dieci anni or sono in vari scritti. Ricorderò i principali: *L'Avvenire dell'Italia* (1889); *Da Roma a Firenze* 1889); *L'Italia e il regno d'Italia* (1890). *Per la patria nostra* (1891); *Una pagina della nostra storia d'oggi, monito pel nostro avvenire* (1892).

Allora trovai acerbe critiche nei cattolici liberaleggianti, e in pari tempo taluni di coloro che più si vantavano di intransigenza insinuarono con garbo sospetti su quelle mie pagine quasi come se piegassero a soverchio patriottismo! Dopo due lustri mi trovo sempre fermo nel pensiero propugnato allora, che è quel medesimo che inspira il presente opuscoletto Ma quante mutazioni e oscillazioni nei critici e nei diffidenti di allora.

Del resto il proposito mio di invocare i cattolici italiani, liberi da vincoli del passato e da preconcetti per l'avvenire, indipendenti dalle schiere avversarie, uniti in ogni forma e grado di vita pubblica loro lecita nel concorde pensiero politico che *il bene dell'Italia è inseparabile soltanto dal pieno e reale rispetto al diritto sovrano del Papa*, questo proposito da me debolmente ma sinceramente propugnato, ebbe larga approvazione da autorevoli scrittori prima di tutti con speciali articoli la *Civiltà Cattolica*, e conforti e incoraggiamenti anche più alti Se agli italiani in genere, e ai cattolici italiani in ispecie piacesse il leggere, sarebbe cosa curiosa e forse non inutile il ristampare tutti insieme quei miei opuscoli accompagnandoli colle lettere e colle stampe che si fecero su di essi e con altre cose relative venute poi. Sarebbe insegnamento fecondo il riflettere come le idee giuste rimangono sempre tali e come i giudizii superficiali e passionati siano un perditempo e un danno

BIVIGA BIBLIOTECA GENOVA
96753

Con Revisione Ecclesiastica

LE PIÙ RECENTI PUBBLICAZIONI

DELLO STESSO AUTORE

LA PAROLA DI LEONE XIII ALL'ITALIA E ALLA FRANCIA - Milano 1901.

L'ABATE VINCENZO GIOBERTI E LA NUOVA ITALIA (a proposito della Commemorazione centenaria di quello). Milano 1901.

LA DEVOZIONE A MARIA SANTISSIMA IN MODENA AL PRINCIPIARE DEL SECOLO XX — Modena 1901 — Elegante edizione di pag. XVI-156, in 8.° con una zincografia Il libro contiene quattro monografie maggiori, e altre centoundici illustrazioni di chiese, immagini, confraternite, ecc. della Beatissima Vergine. Uscì in luce in copie numerate, delle quali solo 240 in commercio, dedicato al nuovo arcivescovo di Modena, Mons, Natale Bruni, per l'ingresso nella sua Metropolitana nel 16 di Marzo 1901.

Di queste memorie storiche il coltissimo cardinale Lucido M. Parocchi così scriveva il 7 di Agosto del medesimo 1901 in lettera autografa all'autore:

« *Ho letto il suo articolo intorno a Vincenzo Gioberti* » *erudito articolo e di ottimo spirito, e me ne congratulo.* » *Ma come lavoro storico, critico, ascetico, mi permetto* » *dare la palma al nobile suo lavoro* « La devozione a » Maria SS. in Modena al principiare del secolo XX » *È* » *modello nel genere, e vorrei che ogni città, di qualche* » *importanza, lo seguisse nel bene auspicato arringo* ».

Si vende a L. 3.50 presso l'autore in Modena.

AL CONGRESSO DI TARANTO, con una *postilla* per le polemiche venute poi. — Milano 1901.

LA CHIESA NEGLI STATI ESTENSI E IL VESCOVO DI MODENA LUIGI REGIANINI — Milano 1902.

È un interessante saggio di storia di diritto civile in materia ecclesiastica, con notizie e documenti inediti. I meriti di un vescovo fermissimo nel suo dovere, e di sacerdoti e laici suoi degni aiutatori vi sono ricordati a esempio utile sempre per tutti.

Si vende per **una** lire presso l'autore in Modena.

Prezzo del presente opuscolo Cent. 25

Rivolgersi alla Direzione del *Cattolico Militante.*

Il Cattolico Militante

per la Restaurazione Cristiana

Periodico mensile dedicato allo studio del futuro assetto della società su basi cristiane.

La pubblicazione, benedetta ed approvata da sua Ecc. Monsignor Pulciano, Arcivescovo di Genova, provveduta dall'Ordinario Diocesano della Revisione Ecclesiastica, è scritta da illustri Prelati e da egregi pubblicisti del laicato cattolico italiano.

Il motto *Salus Italiae Pontifex* inaugurato dal *Cattolico Militante*, propagato poi ed illustrato dalle migliori penne e dai più eloquenti oratori di parte nostra, viene in questa nuova serie di pubblicazioni ad essere spiegato nel suo programma e nel suo intimo significato.

Lo sguardo al futuro, la cultura della mente, lo studio del rinnovamento dell'ordine sociale cristiano portano con sè le migliori attrattive per chiunque sappia associare alle ansie del presente le speranze dell'avvenire e voglia partecipare alla meritoria e faticata opera della restaurazione sotto la guida sicura del Pontificato Romano.

Il periodico esce in otto pagine, a due colonne, in ottavo grande con copertina colorata. È edito in nitidissimi tipi elzeviriani.

Appena pagato l'abbonamento, sarà inviato a ciascuno abbonato l' elegante *numero unico* dedicato al Cardinale Alimonda, il discorso commemorativo tenuto da Sua Em. il Cardinale A. Richelmy nella Cattedrale di Genova, ed una busta atta a contenere i numeri dell'annata per facilitarne la collezione. Alla fine dell'anno verrà inviato l'indice del primo volume.

Gli opuscoli e i foglietti pubblicati dal Periodico costituiscono la *Piccola Biblioteca per la Restaurazione Cristiana*.

L'abbonamento annuo è di L. 2, per l'Estero L. 3 e gli abbonamenti si ricevono alla Cartoleria F. Peloso, Via Cairoli, Genova.

presente cent. 25.

Mod. 8

COMUNE DI GENOVA
BIBLIOTECA BERIO
N.
96753